

# Il monito di Tettamanzi: gli ingiusti si facciano giudicare

*L'arcivescovo di Milano: «Viviamo tempi paradossali»*

MILANO — «Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni?». Nell'omelia manca la parola «Berlusconi», è vero, ma il severo riferimento all'attualità su cui il cardinale Dionigi Tettamanzi ha innestato ieri il suo commento al vangelo delle Palme non avrebbe potuto essere più limpido. Non è mancato niente: la giustizia, la guerra, l'immigrazione, la povertà. Temi che appartengono alla Chiesa da sempre, si dirà. Ma che poche volte come ieri, richiamati all'inizio della settimana liturgica più «sociale» dell'anno — quella in cui Gesù entra a Gerusalemme acclamato come un re, ma non casualmente a dorso di un asino — hanno assunto la valenza di altrettanti moniti più espliciti e diretti che mai.

La conferma di quanto l'arcivescovo di Milano ne fosse consapevole ancor prima di pronunciarli sta nella premessa con la quale, davanti ai settemila fedeli che ieri mattina riempivano il Duomo tra cui centinaia di disabili dell'Unitalis, ha aperto la propria omelia: «Viviamo oggi in una situazione storica — ha detto — fatta di giorni che potremmo definire perlomeno "strani", e che i più dotti direbbero addirittura "giorni paradossali". Per molte e diverse motivazioni».

A cominciare dall'attitudine se non ormai abitudine, ha proseguito, a non chiamare più le cose col loro nome. E via con gli esempi, primo tra tutti il concetto di missione di pace nelle sue declinazioni più va-

rie: «Per stare all'attualità — si è chiesto retoricamente il cardinale — perché ci sono uomini che fanno la guerra ma non vogliono si definiscano come "guerra" le loro decisioni, le scelte e le azioni violente?».

Quindi l'immigrazione, i profughi, le frontiere. Un tasto sul quale non solo Tettamanzi individualmente ma tutti e dieci i vescovi della Lombardia, in verità, già lunedì scorso avevano picchiato in modo assai perentorio per richiamare i fedeli ai principi cristiani dell'accoglienza. Ma il tono col quale il cardinale ci è tornato sopra ieri è molto più esplicitamente politico che semplicemente sociale: «Perché — è la sua ulteriore domanda — tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei Paesi poveri ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?».

Infine quella che una volta, in un contesto come questo, sarebbe stata trattata come la «questione morale» generica di sempre. E che invece mai come ieri — nel giorno del processo a Gesù, quello in cui persino il sovrano di un regno che «non è di questo mondo» accetta comunque di farsi giudicare dalla giustizia terrena di Pilato — anche dal pulpito del Duomo di Milano viene finalmente definita come questione giudiziaria: «Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni?».

Sono parole che a ben guardare, tra l'altro, nella parte pri-

ma della virgola conterrebbero già pure una sentenza. Ma che in realtà, come naturalmente sottolinea il cardinale appena poche righe dopo, interrogano sempre anche «ciascuno di noi» e in particolare quanti sono chiamati a esercitare un potere, di qualsiasi natura: «Interrogiamoci sempre — è stato il suo invito finale — sui nostri criteri per regnare. E ogni volta chiediamoci: cosa li caratterizza? La volontà di dominio subdolo, violento, superbo, oppure la disponibilità al servizio degli altri e del loro bene?».

**Paolo Foschini**

## I precedenti

### Il rinnovamento

Il 21 marzo davanti al capo dello Stato l'arcivescovo di Milano invoca «urgente un rinnovamento etico e culturale, sociale e politico dell'Italia»

### L'esempio

Il 29 gennaio, dopo il boom mediatico del caso Ruby, Tettamanzi sottolinea che da coloro che «sono chiamati ad animare e guidare il Paese tutti attendono esemplarità, nel pubblico e nel privato»

### L'autorevolezza

Il 14 gennaio Tettamanzi dichiara: «Sentiamo oggi più vivo il bisogno di una maggiore autorevolezza delle istituzioni e di un'accresciuta fiducia negli uomini e nelle donne che le governano»